**caterina borelli**

**cateborelli@gmail.com**

**340 6018724**

**skype: borellic**

**THE HOUSE HE BUILT**

documentario

75 min.

**NOTE**

**Il personaggio: perché’ Sergio?**

“Ci sono storie che meritano di essere raccontate” e quella di Sergio Borelli (Milano 1923) è certamente una di queste: per il periodo storico in cui è vissuto e che ha narrato attraverso i suoi articoli; per l’evoluzione che ha fatto durante la sua carriera; per il suo carattere carismatico, curioso e per la sua conoscenza enciclopedica.

La sua storia inizia nella Milano del dopo guerra, dove è al suo primo lavoro al quotidiano socialista L'Avanti! Un po’ per scherzo un po’ per sfida, in risposta a un bando dell’UNESCO per la rieducazione dei giornalisti fascisti, invia una proposta inneggiante alla Russia socialista. A sua sorpresa viene selezionato e spedito a Londra dove farà tirocinio in una serie di quotidiani locali. Rientrato in Italia un paio di anni dopo, Il Giorno lo assume e nel 1956 lo invia a Mosca come corrispondente. In questa prima fase della sua carriera, il centro del suo interesse sono i due grandi progetti “rivoluzionari” dell'epoca: la Russia socialista e la Cina comunista. Per cui Mosca è una grande opportunità. Purtroppo si rivela anche una grande delusione. *“(Li è stato) quando ho creduto di avere mal di cuore; invece era perché’ desideravo partire, anche morire, ma fuori da Mosca: era oppressiva. Era oppressivo tutto questo controllo. Il vivere con quella gente levava il fiato pure a te.”*

Ma com’era lavorare in un mondo senza computers, senza telefoni cellulari, senza neanche i fax? *“Era solo complicato dal fatto che si andava in un certo posto, ci si preparava si arrivava ecc. e la notizia non c’era più…tu eri legato a un fatto avvenuto un giorno prima, un fatto che si era spento…”* Dopo aver coperto la guerra di Algeria, fatto il primo giro del mondo in aereo, seguito Krusciev nel suo primo viaggio negli USA e aver incontrato i ribelli della valle del Bekha in Libano, alla morte di Mattei, per dissapori con il nuovo direttore, si dimette e inizia a collaborare con la RAI. All'inizio segue una pratica giornalistica "tradizionale" nei reportages che fa per i programmi di informazione. Ma più lavora in televisione, più nasce in lui la certezza che l'informazione deve trovare una sua identità specifica al nuovo medium: *“Si trattava di raccontare delle storie, non di mettersi davanti alla macchina da presa e fotografare com’erano bravi (i giornalisti) nel raccontare dei fatti…. Bisognava imparare a raccontare storie per televisione…”*

Sono gli anni ’70, il periodo d’oro della televisione. In tutta Europa e negli Stati Uniti da una parte le stazioni TV, dall’altra gli artisti, sperimentano e provano addirittura a collaborare. E’ il periodo del TV Lab di NET di New York, di Nam June Paik, di Bill Viola, di Robert Cahen e in Italia di Ugo Gregoretti. Sergio nel suo piccolo inizia a sperimentare con nuovi formati spostando la sua attenzione dalla notizia per-se a "come" la notizia viene presentata. Nella RAI lottizzata del tempo questo suo interesse non lo porta lontano. *“…feci un programma sulla guerra del Vietnam e quando venne presentato per la censura al capo dei servizi giornalistici, mi disse ‘Questo programma mi rompe i coglioni perché’ non so dove tagliare…Non mi piace ma non so dove tagliare perché’ non vengono dette parole: sono solo immagini!”.* E Sergio commenta: *“Non sapeva di farmi un grande elogio”.*

Per cui, messo da parte alla RAI, rivolge la sua attenzione all’estero dove, assieme a colleghi di altri paesi europei fonda CIRCOM ("International Cooperative for Research and Action on the Field of Communication") e, in seguito, INPUT la conferenza internazionale di confronto tra programmi di TV pubbliche mondiali. Andato in pensione a metà degli anni '90, si dedica totalmente a INPUT, dove copre il ruolo di International Program Coordinator, cioè incaricato di cercare nei paesi in via di sviluppo, programmi da presentare alla conferenza.*“INPUT è un termometro. Ogni anno in maggio misura la temperatura della televisione pubblica nel mondo. La TV pubblica è sempre in bilico tra avere rilievo o essere inutile, tra essere degna dei finanziamenti pubblici o essere distrutta con una programmazione commerciale di bassa lega… forse è arrivata l’ora di chiederci perché’ la TV pubblica deve esistere e a che prezzo, dato che non ci è sempre chiaro…”*

**Struttura narrativa**

La rappresentazione più fedele della personalità di Sergio è la sua casa. Anche la casa, come lui, racconta storie, è una narrazione in 3D che ci rivela il suo autore. Nelle stanze ogni oggetto è stato scelto dallo sguardo della sua intelligenza curiosa e dalla visione critica frutto della sua professione. Nel 1968 Sergio e sua moglie comprarono gli ultimi 3 piani di un vecchio edificio nel cuore di Roma. Col tempo, ogni spazio lasciato libero dalle figlie veniva riempito con libri, carte, oggetti e immagini. Sergio continuava a viaggiare e la casa continuava ad espandersi. Ogni spazio venne diviso, suddiviso e stratificato. Le stanze si moltiplicarono e la loro disposizione divenne irriconoscibile, labirintica. Nella casa il visitatore ha l’impressione di entrare in una narrazione tessuta dalla molteplicità degli oggetti e delle memorie che evocano immagini. Ciascun oggetto ha la propria storia ma tutti ne hanno una in comune con Sergio. L’atmosfera di questo ambiente eclettico accoglie e avvolge il visitatore e lo fa sentire parte di un racconto “*… oggetti raccolti che tutti insieme formano la memoria di qualcuno, cioè di me.”*

La casa è diventata la materializzazione della narrativa di Sergio come se una simbiosi fosse accaduta tra la casa e l’uomo. Infatti, se gli si chiede di cosa è orgoglioso, la risposta è sempre: *”Ho fatto questa casa”,* come se i quattro piani che contengono il suo mondo fossero la struttura portante per tutte le storie che possono essere raccontate. Così quando abbiamo iniziato a parlare della sua vita e della sua continua ricerca per trovare gli strumenti giusti per narrare al meglio quello che vedeva, ho deciso che la struttura ideale in grado articolare visivamente i suoi ricordi doveva essere la sua casa, “The house he built”.

Oltre alle interviste con Sergio, che hanno avuto tutte luogo nei vari ambienti della casa, e agli oggetti, il documentario sarà arricchito da immagini di archivio televisivo, interviste d’epoca e foto fatte sul campo quando era inviato speciale e corrispondente dall'estero per i quotidiani nazionali. L’intervistatrice ha un punto di vista privilegiato: è Caterina, una delle sue figlie, documentarista, che dopo 30 anni negli USA, è tornata a lavorare in Italia. La sola voce narrante sarà quella di Sergio e delle sue memorie.

**Stato del progetto**

Vista l’età avanzata del personaggio, la produzione per quanto riguarda le interviste è conclusa. Nei quattro di interviste (2012-2016), si sono portate avanti anche le riprese della casa. Adesso si tratta di individuare il materiale di archivio che, oltre al girato, accompagnerà il racconto: foto, articoli di giornali, cinegiornali del periodo, programmi TV e programmi selezionati per INPUT. Foto e articoli di giornali saranno scelti dalla collezione di Sergio Borelli: vanno individuati e digitalizzati. I programmi TV che Sergio Borelli ha fatto alla RAI sono già stati individuati. I programmi presentati ad INPUT si trovano nell'Archivio INPUT dell’Universitat Pompeu Fabra di Barcellona la quale ha già dato la sua disponibilità al progetto (vedi sotto). Una volta individuati questi materiali si iniziar’ la fase di montaggio.

**Collaborazioni/Sponsorships**

Per questo progetto ho ricevuto un Rockefeller Foundation Residency Award, Bellagio (2014) che avrà luogo ad agosto 2015.

L’Archivio INPUT dell'Universitat Pompeu Fabra di Bercelona sponsorizza “The house he built” e mettono a disposizione i loro materiali (video, cartacei e mailing list).